

Il Mattino 12 Ottobre 2008

Casalesi, nella trappola il gregari del clan

Castelvolturmo. Oreste Spagnuolo ha ceduto. Al carcere a vita ha preferito la chance che gli offriva lo Stato e ha voltato le spalle agli amici di un tempo, quelli di appena due settimane fa. L'uomo della strage della sartoria, il complice di Giuseppe Setola, il 7 ottobre è diventato un collaboratore di giustizia. Le sue dichiarazioni si sono trasformate in un atto di accusa, un decreto di fermo firmato dall'intero pool-Caserta della Procura antimafia di Napoli. Undici gli indagati, sette arrestati, quattro sfuggiti all'arresto: Setola, evaso sei mesi fa e da allora latitante, Antonio Alluce, Davide Granata e Luigi Tartarone. Con i sette finiti in manette - Massimo Alfiero, Vincenzo Di Fraia, Pietro Fontana, Nicola Gagliardini, Antonietta Pellegrino, Nicola Tavoletta e Bernardino Terracciano - rappresentano quasi per intero l'ala stragista del clan dei Casalesi. Sono i responsabili della catena di omicidi iniziata il 2 maggio scorso, con l'uccisione di Umberto Bidognetti, e i loro fiancheggiatori. I complici, cioè, che hanno nascosto le armi - come Terracciano, uno degli attori del film Gomorra nel quale interpretava se stesso, cioè «zi' Bernardino» - e trovato le case sicure, come la Pellegrino. Nomi, ruoli, disponibilità di rifugi, il rastrellamento di denaro attraverso le estorsioni che hanno fruttato almeno novantamila euro al mese. Spagnuolo, uomo di Setola e Cirillo, arrestato con lui il 30 settembre, ma molto più in basso di loro nella gerarchia camorristica, non sa tantissimo delle scelte strategiche del cartello casalese ma di una cosa è certo: non c'è stata alcuna scissione, hanno agito in nome e per conto di Bidognetti sia pur con una sostanziale autonomia nel programma e negli obiettivi. Per la Dda, il gruppo stragista «ha agito in nome e nell'interesse del capoclan recluso, sebbene sulla base di una strategia pensata e perseguita da Setola in sostanziale autonomia e con il consenso, almeno tacito, degli altri principali gruppi camorristici della confederazione casalese, primo tra tutti quello facente capo a Francesco Schiavone detto Sandokan». I sette arrestati - alle operazioni hanno partecipato polizia, carabinieri e parà della Folgore - sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso con finalità terroristiche, estorsioni, danneggiamenti, porto, detenzione di armi e munizioni e sparo in luogo pubblico. Tra gli episodi contestati, il raid armato contro il capo della comunità nigeriana - intimidazione di matrice estorsiva, così come dimostrato da uno dei «pizzini» trovati in casa di Spagnuolo il giorno dell'arresto - e altre estorsioni, pure documentate dai post-it recuperati nell'immondizia a imprenditori del litorale domiziano. Agghiacciante un particolare: i familiari di Raffaele Granata, titolare del lido «La Fiorente» ucciso a luglio, hanno pagato la tangente, diecimila euro, subito dopo l'omicidio. Quella tangente che era stata rifiutata dall'imprenditore. Uno degli esattori arrestati subito dopo il delitto, fu indotto a costituirsi dallo stesso clan, con la mediazione di «zi' Bernardino».

Rosaria Capacchione

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS